

# LE NOVITÀ IN CAMPO MORALE DI PAPA FRANCESCO

**Mauro Cozzoli**

Il magistero di Papa Francesco ha un'incidenza etica notevole, che solleva interrogativi e merita attenzione. C'è una domanda diffusa e ricorrente *ad intra* e *ad extra* della Chiesa: "Papa Francesco non sta forse cambiando la morale della Chiesa?". La domanda attiene in special modo il campo delle cosiddette "questioni eticamente sensibili": la bioetica, la sessualità, il matrimonio, la famiglia, la vita. Si menziona a riprova la sua non-insistenza su norme ad esse attinenti e il non-riferimento ai "principi non negoziabili".

Che il Papa non richiami questi e non insista su quelle è un dato di fatto, spesso e da più parti rilevato. Che esso significhi un accantonamento delle prime e un superamento dei secondi è però affermazione improvvida. Che sia però senza incidenze sull'insegnamento morale della Chiesa oggi non lo si può dire. Si tratta allora di capire che cosa è effettivamente cambiato e sta cambiando, dov'è la novità portata da Francesco in campo morale e quale ne è la portata.

L'innovazione non è di contenuto ma di assetto della morale. Non è di contenuto significa che la novità non è di ordine normativo, non concerne cioè le norme insegnate dalla Chiesa. Papa Francesco di fatto non ne ha cambiata una, non ne ha esclusa alcuna, fedele – com'egli si dice – alla dottrina morale della Chiesa, con espliciti rimandi agli insegnamenti morali del Concilio, del Catechismo della Chiesa Cattolica e dei suoi predecessori. Ciononostante esse non occupano un posto primo e preminente. Il che risponde alla novità propria portata da Francesco. Novità di assetto e di metodo nel modo di pensare, impostare, insegnare e vivere la morale. Questa novità consiste nello spostamento assiale della morale dalla legge alla persona.

## **1. Dalla morale della legge alla morale della persona**

La morale conosce due versanti di svolgimento: la persona, che ne è il soggetto, e la legge che ne costituisce la norma, la regola. La storia della morale ci dice di spostamenti dall'uno all'altro versante, di cui non stiamo qui a dar conto. Con attenzione specifica agli ultimi quattro secoli, rileviamo – quanto meno nella morale teologica – una prevalenza netta del versante della legge, in rapporto alla quale il soggetto è un mero produttore di atti. Da giudicare in relazione essenziale alla legge e ai suoi dettami<sup>1</sup>. La morale è nel rapporto legge-atto. Rapporto di conformità, per cui l'atto è buono e meritevole. Rapporto di difformità, per cui l'atto è cattivo e colpevole: è peccato.

Il personalismo etico – riconosciuto, accolto e rilanciato dal Concilio Vaticano II – ha spostato l'asse di attenzione e il versante di svolgimento della morale dalla legge alla persona. Ma la sua ricaduta pastorale, catechetica e operativa è stata debole. La gente ha continuato a percepire la morale in forma normativistica, legalistica: come comando del legislatore e sottomissione del soggetto. La stessa crescente produzione normativa del magistero nella Chiesa – sollecitata dalle *res novae* prodotte dal progresso scientifico-tecnico e dalle continue e radicali trasformazioni economiche, sociali e culturali – non ha favorito l'attenzione alle persone. Pensiamo, in particolare, al campo della bioetica, che ha conosciuto una forte espansione e frammentazione normativa, in risposta allo sviluppo delle biotecnologie e alle loro sfide e ricadute bioetiche. Particolareggiando sempre più il *faciendum/vitandum* (il bene/male da fare/evitare) in risposta alle tante, complesse e sempre nuove questioni etiche, dettagliandolo al fine di aiutare le coscienze a non smarrirsi di fronte al nuovo ma a trovare nelle indicazioni della legge l'indirizzo dell'agire, il magistero ha contribuito a fissare la legge quale criterio prevalente e per lo più unico di giudizio e deliberazione morale. Ma la legge è

---

<sup>1</sup> Cfr M. COZZOLI, *Per una Teologia morale delle Virtù e della Vita buona*, Lateran University Press, Roma 2002.

oggettiva: vale in generale e in astratto, indistintamente per tutti. Mentre l'agire è soggettivo: è l'operare di una persona, nella unicità della sua vicenda biografica e nella singolarità di una situazione determinata e concreta.

Una persona non vuole semplicemente essere istruita dalla legge. Chiede alla morale di non essere lasciata sola di fronte alla legge, nella situazione – spesso complessa, conflittuale e sofferta – in cui viene a trovarsi. Chiede di non essere giudicata, ma capita e aiutata. Di fatto la morale non esaurisce il suo compito al livello oggettivo della legge. Ma scende al livello soggettivo della coscienza, e l'accompagna nel discernimento delle circostanze in cui il soggetto si trova, delle sue conoscenze e possibilità, e nell'elaborazione del giudizio di azione da compiere. Questa mediazione alla persona, alla soggettività della sua situazione e del suo agire, è stato però sottovalutato e trascurato.

Il quadro della morale cattolica di questo ultimo cinquantennio – dal Concilio Vaticano II all'avvento di Papa Francesco – è dunque di uno sfondo di senso e di valore decisamente personalista e di un primo piano di giudizio e di azione prevalentemente normativista. Le motivazioni (fondanti e finalizzatrici) della legge sono di carattere personalista, ma la sua applicazione è normativista, scarsamente attenta alle istanze singolari del soggetto.

Papa Francesco mira al superamento di questo sbilanciamento della morale sulla legge e al ribilanciamento sulla persona, di cui la legge è in servizio. Operazione di non poco conto: decisiva del modo di comprendere e far valere la legge, specialmente nel campo delle questioni eticamente sensibili. Operazione di carattere fondamentale, mirante al riassetto della morale sulla persona, vista non solo in se stessa, come valore e criterio normativo, ma anche nella singolarità biografica e situazionale di un individuo, portatrice anch'essa di istanze normative, decisive della liceità e bontà di un'azione. Non al livello oggettivo e universale della legge, valevole per tutti; ma soggettivo e singolare di un giudizio di azione, valevole per un soggetto in una determinata situazione. Il che rivaluta il ruolo della coscienza, chiamata a elaborare quel giudizio. Non più mera eco della legge nel particolare di una situazione, riproduzione al singolare di ciò che la legge dice in universale. Ma normativa essa stessa: chiamata a "fare" la verità morale dell'atto da compiere. È la coscienza «norma prossima di moralità», «ultima norma in situazione»<sup>2</sup>. Norma espressa dal giudizio di coscienza.

Con Papa Francesco la morale torna a guardare alla persona, a metterla in primo piano. Perché la morale è per la persona nella singolarità e concretezza del suo vissuto. Motivo per cui non si può valutare l'agire di un individuo rapportandolo solo alla purezza astratta della legge, ma anche ai condizionamenti (restrizioni, dipendenze, influenze) del conoscere e del volere, e alle circostanze (condizioni, stato di cose, limiti e contingenze) in cui viene a trovarsi. E questo sia nel giudicare il *factum*, l'operato di una persona, sia nel decidere il *faciendum*, gli atti da compiere, i comportamenti da assumere. Giudizio e decisione che possono non coincidere con la legge, con tutto quanto la legge esige. Ma che è il bene effettivo che una persona in quel momento, nella sua condizione e situazione di vita, può realizzare. Di qui il ruolo chiave della coscienza: ruolo di valutazione di tutte le componenti, che porta al giudizio di azione da compiere, di condotta di vita da assumere<sup>3</sup>.

Non quindi una morale che giudica dall'alto di una legge impersonale, valevole per "non importa chi", ma che discerne, alla luce della legge, il bene possibile per ciascuno. Non si rende un buon servizio alla legge

---

<sup>2</sup> Cfr rispettivamente GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Veritatis splendor* circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa, 6 agosto 1993, 59.60; D. CAPONE, *L'uomo è persona in Cristo*, EDB, Bologna 1973, 175-178.

<sup>3</sup> Cfr FRANCESCO, *Amoris laetitia* [sig.: AL], Esortazione apostolica post-sinodale sull'amore nella famiglia (19.03.2016) 301-306

oggettivandola sulle persone. La legge è per le persone, in ordine al cammino morale di ciascuna, in sussidio del giudizio di azione che la coscienza deve formulare. In merito Francesco fa sua la funzione che la Commissione Teologica Internazionale riconosce alla legge morale: Questa «non può essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, *eminentermente personale*, di presa di decisione»<sup>4</sup>. Di conseguenza, non si possono far passare le leggi sulla testa delle persone: «Un pastore – ammonisce Francesco – non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni “irregolari”, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone»<sup>5</sup>. Non si può generalizzare, sotto l’ombrello universalizzante della legge. C’è il rischio di una considerazione meramente fisica di azioni e situazioni: riprovate tutte allo stesso modo e con le stesse conseguenze, per la loro difformità dalla legge. A prescindere dalla diversità delle persone e delle loro condizioni di vita. Cui invece Francesco esorta i pastori a guardare *in primis*: «È necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione»<sup>6</sup>, evitando di «rinchiuderci nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili»<sup>7</sup>

## **2. Un’applicazione concreta nel campo del matrimonio e della famiglia**

Di questa attenzione primaria e privilegiata alle persone, Francesco ci ha dato un’applicazione concreta nel campo del matrimonio e della famiglia con l’Esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Senza sminuire il disegno di Dio su entrambi, enunciato dalla norma insegnata dalla Chiesa, egli invita a metterci dalla parte di tante persone distanti da quel disegno e che vivono con difficoltà e sofferenza quella distanza. È il caso di coniugi che hanno contratto matrimonio solo civile, di altri che semplicemente convivono e soprattutto di coniugi divorziati e poi risposati con matrimonio civile. Situazioni assai diffuse, che ritroviamo ovunque nella Chiesa e nella società, e che un’etica della legge vede solo nella divergenza dai suoi dettami, riprovandole come male. Dove il rimedio consiste unicamente nel mettere fine a questo contrasto, senza cui si è in situazione di peccato e di esclusione.

L’attenzione etica primaria alle persone porta invece Francesco a un approccio cordiale e inclusivo a tali situazioni, scandito da un’azione di *accompagnamento, discernimento e integrazione*<sup>8</sup> di queste persone. Azione rispondente a tre criteri guida: la valutazione caso per caso, il bene possibile, la gradualità.

Il criterio – anzitutto – della *valutazione caso per caso*, che significa persona per persona. L’esortazione chiama i pastori al «discernimento dei casi»<sup>9</sup>, in ciò che ognuno ha di proprio e specifico. «I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide, senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale»<sup>10</sup>. Si discerne il singolo caso concreto nel “foro interno” della coscienza, in dialogo

---

<sup>4</sup> Cfr AL 305. La citazione della Commissione Teologica Internazionale è tratta da *In cerca di un’etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale* (2009), 59.

<sup>5</sup> AL 305. «È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa “per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite”» (Ivi). Il brano citato è tratto da Francesco, *Discorso a conclusione della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (24.10.2015).

<sup>6</sup> AL 79. 296.

<sup>7</sup> FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Esortazione apostolica sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale (24.11.2013) 49.

<sup>8</sup> «Accompagnare, discernere e integrare la fragilità» è il titolo del Capitolo VIII dell’*Amoris laetitia*.

<sup>9</sup> Cfr AL 300.

<sup>10</sup> AL 298. «Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell’irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe. La Chiesa riconosce situazioni in cui l’uomo e la donna, per seri motivi – quali, ad esempio, l’educazione dei figli – non possono soddisfare l’obbligo della separazione.

con il confessore<sup>11</sup>, evitando sia la generalizzazione della norma, incurante dei singoli, sia la generalizzazione del caso, che universalizza ciò che vale per il singolo<sup>12</sup>.

Il criterio – in secondo luogo – del *bene possibile*, espressione del bene effettivamente realizzabile dalla persona. Criterio che fuga la pretesa del tutto o niente: «Tendere alla pienezza della vita cristiana non significa fare ciò che astrattamente è più perfetto, ma ciò che concretamente è possibile. Non si tratta di abbassare la montagna, ma di camminare verso la vetta con il proprio passo»<sup>13</sup>. «Comprendo – confessa il Papa – coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada»<sup>14</sup>. Una Chiesa insomma che non si lascia irretire dal bene mancante, ma attenta al bene presente, e fiduciosa nel bene conseguibile<sup>15</sup>. «La Chiesa – leggiamo nell’Esortazione – non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio»<sup>16</sup>. Li apprezza e riparte da essi. Nella linea della sapienza evangelica, che esorta a «non spegnere il lucignolo fumigante» (Mt 15,20). Si evitano così «giudizi troppo duri e impazienti»<sup>17</sup>, col rischio d’inibire quello che c’è e d’impedire cammini di rinnovamento e di crescita<sup>18</sup>.

Il criterio – da ultimo – della *gradualità* che, nell’impossibilità di attuare tutto il bene esigito dalla norma, apre strade di avvicinamento progressivo. C’è uno sviluppo nella conoscenza, nel desiderio e nel compimento del bene: «L’essere umano “conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita”»<sup>19</sup>. Il matrimonio stesso, «implica “un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio”»<sup>20</sup>. Tanto più «in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge»<sup>21</sup>. Il che porta ad accettare anche stadi intermedi, ancora segnati dal difetto e dal disordine, come tappe di avvicinamento alla pienezza del disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia. Tra il tutto e il niente ci sono gradi intermedi di bene, da cui ripartire sempre, per un approccio progressivo alla sua interezza. In questo cammino «il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà»<sup>22</sup>.

---

C’è anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell’educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irrimediabilmente distrutto, non era mai stato valido. Altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari» (*Ivi*).

<sup>11</sup> Cfr AL 300.

<sup>12</sup> Cfr AL 304.

<sup>13</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, 1995, 919

<sup>14</sup> AL 308.

<sup>15</sup> Una Chiesa che «si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania» (FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24,

<sup>16</sup> AL 294.

<sup>17</sup> AL 308. 325.

<sup>18</sup> Cfr AL 305.

<sup>19</sup> AL 295. Il brano citato è tratto da GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*. Esortazione apostolica circa i compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi (22.11.1981) 34.

<sup>20</sup> AL 122. Il brano citato è tratto da Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio* 9. Cfr AL 37, 308.

<sup>21</sup> AL 295.

<sup>22</sup> AL 305.

Per questa via di attenzione primaria alle persone – alle loro difficoltà, alle loro insufficienze, alle loro sofferenze, ed insieme alle loro disponibilità a mettersi in gioco e in cammino – Francesco va oltre la legge, la difformità della loro condotta dalla legge, che ne sanziona il disordine e il peccato. Non solo la legge, ma anche i condizionamenti e le circostanze in cui le persone vengono a trovarsi ed insieme le sensibilità e le aperture che dimostrano concorrono a configurare l'agire morale di ciascuna di esse. Questo è insegnamento tradizionale, ma sottovalutato, della Chiesa. Francesco lo ricorda espressamente, per una valutazione non meramente oggettiva ma personale, "caso per caso", che porta a giudizi diversificati e aperti, in un cammino di avvicinamento progressivo al bene. Giudizi di inclusione in nome del bene che c'è (e non di esclusione in nome del bene mancante), in vista del bene in pienezza. Inclusione graduale e progressiva – integrazione dice il Papa – che non esclude l'accesso ai sacramenti<sup>23</sup>. Inclusione e accesso impediti invece da una morale sbilanciata sulla legge.

L'attenzione primaria alle persone mette in evidenza una «innumerevole varietà» di situazioni e condizioni in campo matrimoniale e familiare oggi. Motivo per cui «è comprensibile – nota il Papa – che non ci si dovesse aspettare da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi»<sup>24</sup>. Il che sta a dire che la novità, il cambiamento, portati da Francesco non sono "di merito", non riguardano cioè i contenuti normativi, la legge. Come se quello che era proibito prima è consentito adesso. Sono "di metodo", riguardano il modo di giudicare, valutare e decidere morale. Modo non distaccato e censorio in nome della legge, ma comprensivo, dialogico, incentivante le persone. Questo sguardo rivolto alle persone «impedisce di sviluppare una morale fredda, da scrivania, nel trattare i temi più delicati, e ci colloca piuttosto nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che dispone a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare e soprattutto a integrare»<sup>25</sup>. La morale del Vangelo non abbandona mai nessuno alla deriva delle sue manchevolezze, alla solitudine dei suoi smarrimenti, all'angoscia delle sue impossibilità. È questa una morale di speranza.

Quanto detto, svolto e fatto vedere tematicamente in *Amoris laetitia*, per il matrimonio e la famiglia vale per la morale *tout court*, in ogni campo della morale: la bioetica e la vita, la sessualità e l'affettività, la società e la politica

### **3. Una morale che prende forma di misericordia**

Questo svolgimento della morale dal versante della persona nel magistero di Papa Francesco prende la forma della misericordia. La misericordia è virtù morale ad alto valore ed efficacia umana. Perché tiene la morale aderente alla realtà. Tiene i valori e le virtù morali agganciati al reale, evitando l'evasione irenistica, emotivistica e angelistica della morale e volgendola all'umanizzazione del reale. Questo realismo è dato dallo sguardo ampio e complessivo di considerazione del vissuto. Sguardo in grado di intercettare non soltanto il bene da volere, amare, coltivare, ma anche il male da contrastare, curare, sanare. Scopo della morale è rendere buona e bella vita. Per la via non solo del bene che si compie e si diffonde, ma altresì del male che si combatte e si vince. Per questo la misericordia le appartiene essenzialmente. Misericordia – lo dice la parola stessa – è il cuore che si china sulle miserie umane. È il cuore – espressione del nucleo etico, del conoscere e del volere della persona – che non evade il male, non si lascia vincere dal male, ma lo affronta e lo vince con il bene. Di miseria e male nel mondo ce n'è tanto, in tutte le loro forme. Miserie e mali fisici: la malattia, il dolore, la disabilità. Miserie e mali economici: la povertà, la disoccupazione, la privazione di beni essenziali e primari. Miserie e mali psicologici: la solitudine, l'abbandono, il tradimento, lo sgomento. Miserie e mali morali: il peccato, la colpa, l'offesa subita e arrecata. Miserie e mali spirituali: il non-senso, il mal di vivere, la

---

<sup>23</sup> Cfr AL 300, nota 336; 305, nota 351.

<sup>24</sup> Cfr AL 300.

<sup>25</sup> AL 312.

disperazione, l'angoscia. Miserie e mali che aggrediscono la persona in forma individuale e sociale. E che il pro-essere – l'essere per le persone – della morale non può ignorare nel suo compito normativo e giudiziale. Per questo impatto col male, la morale della persona è per se stessa morale della misericordia: attenta alle persone, alle loro condizioni di vita, segnate per tanta parte da difficoltà, inquietudini, errori, sofferenze<sup>26</sup>. Per cui la morale scende dalle altezze trascendentali e generali della legge, si fa samaritana dell'uomo colpito e gravato dal male. Prende insomma forma di misericordia: «La misericordia si fa carico della persona, l'ascolta attentamente, si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione, e l'accompagna nel cammino della riconciliazione»<sup>27</sup>.

Prima e più che espressione e via peculiare dell'etica dell'amore, nell'insegnamento di Francesco la misericordia è principio e forma di tutta l'etica. Perché l'etica è rivolta alle persone, le quali si misurano con le loro insufficienze, fragilità, ferite, debolezze, che le distanziano dal bene. Persone che la morale non può abbandonare alla disapprovazione e alla condanna generalizzante della legge. Ma da guardare e accostare con sguardo di empatia, compassione e consolazione. È il trittico della misericordia, variamente richiamato e narrato da Francesco. Nel significato originario e profondamente umano di *en-paheia, sun-patheia, cum-passio, con-solatio*: entrare nel *pathos*, nella *passio*, nella sofferenza e nella solitudine dell'altro, con-dividerla per com-prenderla e avviare percorsi di guarigione e riconciliazione. Così da non tagliare fuori nessuno, in nome della legge, della sua purezza ed esigibilità. Ma aprire per ciascuno, solo che lo voglia, un cammino di discernimento e accompagnamento, di riconciliazione e crescita progressiva nel bene.

Dove non arriva l'etica della legge, che giudica e condanna in nome del tutto o niente: criterio del "valevole indistintamente per tutti"; arriva l'etica della misericordia, che al tutto perviene attraverso il possibile: criterio del "valevole distintamente per ciascuno".

#### **4. In dialogo cordiale e critico con la morale laica**

La misericordia è virtù universale umana, espressione della sapienza etica dell'umanità, sebbene scarsamente apprezzata dall'etica comune e prevalente nella modernità. Francesco però l'attinge alla rivelazione biblica, alla carica di umanità del Vangelo. Questo nell'intento di sottrarre la morale cristiana alla deriva normativistica di una sequenza di doveri e divieti, o – al dire di Francesco – di «un catalogo di peccati ed errori», come viene per lo più percepita e proposta. Col rischio della riduzione della fede alla legge, del Vangelo alla morale.

La morale non è un "fatto" primo del vivere cristiano, ma derivato e secondo. È la fedeltà suscitata da ciò che è primo e fondante, costituito dal *kerigma*, il Vangelo (*Euaggelion*): la buona notizia del *pro nobis* salvifico di Dio nell'evento di Gesù Cristo. Annuncio eticamente rilevante e incidente. Di qui il disegno e l'impegno di Francesco di centrare la proposta cristiana sul primato di Dio, della sua grazia, della sua chiamata, di cui la morale è ascolto e risposta attuativa e fedele. Dissociare la morale da questo "primo" di Dio e del suo invito, è inaridire la radice teologale ed evangelica: «Se tale invito non risplende con forza e attrattiva, l'edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carte, e questo è il nostro peggior pericolo. Poiché allora non sarà propriamente il Vangelo ciò che si annuncia, ma alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche. Il messaggio correrà il rischio di perdere la sua freschezza e di non avere più "il profumo del Vangelo"».

Questa ricalibratura della morale sul Vangelo, non toglie nulla alla sua valenza razionale e umana ma ne valorizza e fa risaltare la novità cristiana. Credo che una morale laica apprezzi tanto più la morale cristiana quanto più è centrata sulla sua specificità e novità, sulla sua differenza; e sulla capacità di dare ragione di

---

<sup>26</sup> Cfr AL 79. 296.

<sup>27</sup> Francesco, *Discorso ai Parroci di Roma*, 6 Marzo 2014.

essa ed entrare così in dialogo cordiale e critico con la morale laica. *Ratio practica fide illuminata* (ragion pratica illuminata dalla fede) la morale cristiana non può non essere razionalmente plausibile. La fede suppone la ragione, la esige e la illumina della sua luce.

## **Conclusion**

Sono da comprendere in questa reimpostazione della morale, ad opera di Papa Francesco, il riadeguamento ad essa di alcuni Dicasteri e Istituti della Santa Sede, chiamati alla mediazione operativa del suo magistero. Tra questi la Pontificia Accademia per la Vita, il Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II" per studi su Matrimonio e Famiglia, la Congregazione per la Dottrina della Fede. Riadeguamento in corso attraverso persone in sintonia con Francesco, messe a capo di essi o inserite nei vari organi operativi e assembleari e consultivi.

Così come trovano spiegazione i dubbi e le difficoltà di personalità, anche eminenti, del mondo ecclesiale a condividere il magistero morale di Papa Francesco e i suoi esiti operativi<sup>28</sup>. Fino alle recenti accuse di eresia rivoltegli da parte di esponenti del conservatorismo cattolico<sup>29</sup>. La loro visione della morale, centrata sull'oggettività della legge e dei suoi divieti, concede poco o niente alle istanze soggettive delle persone, specialmente in settori della morale irrigiditi dall'intrinseca malizia delle azioni (*intrinsece mala*). Essi hanno una visione statica, bloccata delle azioni e delle condizioni di vita delle persone: come dei fotogrammi fissati dalla legge. Mentre Francesco, il suo personalismo, ha e incoraggia una considerazione dinamica, in movimento, che attiva percorsi di avvicinamento possibile e progressivo al bene. Di qui le contrarietà e i disappunti degli oppositori. Reazioni insuperabili senza quella conversione all'etica della misericordia e della speranza, cui Francesco chiama tutti. È una conversione metodologica allo svolgimento della morale dalla parte delle persone: «attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione»<sup>30</sup> e alle risorse morali che misericordia e speranza possono liberare, ma che il rigorismo oggettivista inibisce<sup>31</sup>.

**Mauro Cozzoli**

*Professore di Teologia morale  
nella Pontificia Università Lateranense  
nell'Accademia Alfonsiana  
nell'Istituto "Camillianum"*

---

Articolo pubblicato in:

**"Bioetica" XXV/2-3, 2017, 199-211**

---

---

<sup>28</sup> Con lettera del 19 settembre 2016, 4 cardinali – W. Brandmüller, R. L. Burke, C. Caffarra e J. Meisner – avanzavano al Papa 5 *dubia* circa l'ortodossia e la continuità dottrinale nella Chiesa di alcune sue affermazioni contenute in *Amoris laetitia*.

<sup>29</sup> L'11 agosto 2017, 40 studiosi cattolici di tutto il mondo (diventati 79 con adesioni successive) hanno recapitato a papa Francesco una lettera, resa pubblica il 24 settembre 2016, nella quale gli si imputa di aver propagato 7 "proposizioni false ed eretiche", dedotte dal suo magistero e dai suoi interventi, in particolare da *Amoris laetitia*, dando "scandalo alla Chiesa e al mondo". Essa si conclude con la petizione "insistente" al Papa "affinché pubblicamente rigetti queste proposizioni". Ad entrambe le lettere il Papa non ha risposto.

<sup>30</sup> AL 79. 296.

<sup>31</sup> Cfr AI 305.

**Titolo:** Le novità in campo morale di Papa Francesco

**In Inglese:** The novelties in moral field of Pope Francis

**Parole Chiave:** Papa Francesco, etica cattolica, *Amoris Laetitia*, misericordia

**Key Words:** Pope Francis, Catholic ethics, *Amoris Laetitia*, mercy

**Abstract**

Si prende atto che il magistero morale di Papa Francesco ha un'incidenza pubblica significativa, che tuttavia non comporta affatto un accantonamento o un superamento delle norme morali di sempre. La novità primaria consiste in uno spostamento assiale della morale dalla legge alla persona, operato attraverso una maggiore attenzione alle situazioni e condizioni di vita delle persone, per evitare il pericolo di schematismi o irrigidimenti del messaggio evangelico.

The author realizes that the moral magisterium of Pope Francis has a public relevance, which however does not imply any setting aside or overcoming of the traditional moral norms. The main novelty lies in refocusing morals from law on the person, occurring throughout a greater attention to persons' life situations and conditions, in order to avoid the danger of detaching or tightening up the message of the Gospel.